

## LA “HISTORIA DE DUOBUS AMANTIBUS” FRA CLASSICISMI E VOLGARISMI

STEFANO PITTALUGA \*

**ABSTRACT.** *The Historia de Duobus Amantibus between Classical and Vernacular Phrases.* Contrary to Boccaccio, E. S. Piccolomini chose Latin to write his erotic short story, an astonishing *Cento* of all the Latin authors who treat Love in various manners: Plautus and Terentius for Comedy, Vergilius for Bucolic, Georgic and Epic, and Ovidius for Elegy and Epistle. But, in order to emphasize the truthfulness of facts, Piccolomini roots his narration in the socio-linguistic context of Sienna where he had studied under Professor Sozzini, the one who ordered this text to him. From a literary and stylistic point of view, the importance of the Italian language and culture is obvious: The *Historia* is inspired by Petrarca and Boccaccio and Piccolomini's Latin style is studied with Italian-like phrases. My purpose is to show the extent to which the Italian language, literature and culture are present in Piccolomini's *Historia* and also to discover what this means in matters of linguistic choices.

**Key words:** Enea Silvio Piccolomini, *Historia de duobus amantibus*, short story, Néo-latin, italianisms.

**REZUMAT.** *Historia de duobus amantibus între clasicisme și vulgarisme.* În contrast cu Boccaccio, E. S. Piccolomini a ales latina pentru a-și scrie nuvela erotică, remarcabil *cento* al autorilor latini care, în diferite genuri, trataseră tema iubirii: Plaut și Terențiu în comedie, Virgiliu în bucolică, georgică și epopee, Ovidiu în elegie și epistolă, Seneca în tragedie. Însă, insistând asupra veracității faptelor, Piccolomini își ancorează povestirea în italianitate și o înscrie în contextul social din Siena, unde își făcuse studiile cu dascălul Sozzini, care a comandat scrierea. Din punct de vedere literar și stilistic, italianitatea este pregnantă: *Istoria celor doi amanți* îi ia ca modele, pe lângă antici, pe Petrarca și Boccaccio, și strecoară în limbă italianisme lexicale și sintactice. După evidențierea caracterului „italienesc” al nuvelei, articolul examinează semnificația acestei italianități în diegeză, precum și implicațiile ei asupra opțiunilor lingvistice ale lui Piccolomini.

**Cuvinte cheie:** Enea Silvio Piccolomini, *Historia de duobus amantibus*, nuvelă, neolatină, italianisme.

---

\* Stefano Pittaluga est professeur de latin médiéval et humaniste à l'université de Gênes. Il est spécialiste du théâtre latin médiéval et humaniste, de la fable, des récits de voyage et de tout ce qui concerne Christophe Colomb. E-mail : stefano.pittaluga@lettere.unige.it

In un saggio pubblicato ormai vent'anni fa Henry David Jocelyn individuava alcuni “unclassical aspects” nel testo e nelle strutture della *Chrysis*<sup>1</sup>, la commedia scritta da Enea Silvio Piccolomini nel 1444 durante i lavori della Dieta di Norimberga. La definizione di “unclassical” per un testo costituito per buona parte da ampie sezioni di dialogo, desunte, spesso quasi alla lettera, dalle commedie di Plauto e Terenzio<sup>2</sup>, può apparire paradossale, e probabilmente, nelle intenzioni dello studioso inglese, voleva anche essere provocatoria. Eppure quella definizione trova una sua logica motivazione nell'ambientazione stessa della commedia che, lungi dal recuperare i toni dell'antica *palliata* e al di là della fitta trama di tessere classiche, riflette invece situazioni sociali e culturali contemporanee, certamente più vicine a quelle della Norimberga del XV secolo che all'ambientazione greca delle commedie di Plauto e Terenzio<sup>3</sup>. E, in questa ottica, sarebbe dunque possibile interpretare i versi conclusivi della *Chrysis* come una chiave di lettura moralistica (*sint procul meretrices, / lenones, parasiti, convivia*: vv. 809-810) valida per tutta la commedia, che si configurerebbe così come un *exemplum* o uno *speculum* morale deterrente, che riflette “immagini in negativo dei vizi e delle passioni che l'uomo virtuoso deve evitare”<sup>4</sup>.

Ad analoghe prospettive morali (ma quanto sinceramente sentite dall'autore non è dato sapere) conducono anche le vere e proprie indicazioni di lettura che chiudono la *Historia de duobus amantibus*, la novella epistolare composta da Piccolomini a Vienna nello stesso anno 1444<sup>5</sup>. E' una chiusa programmatica che propone anche qui una prospettiva di lettura moralistico-pedagogica (e indubbiamente “unclassical”) di tutta la novella quale *exemplum* deterrente, e che contamina Terenzio (*heaut.* 210 [o 221]), Gerolamo (*chron.*, a. 96 o 94), in riferimento alla morte di Lucrezio, e Giovenale (*sat.* 6, 181): *qui legerint, periculum ex aliis faciant quod sibi ex usu siet, nec amatorium bibere poculum studeant, quod longe plus aloes*

<sup>1</sup> H. D. Jocelyn, *The unclassical aspects of Aeneas Silvius Piccolomini's "Chrysis"*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, pp. 215-227.

<sup>2</sup> Sulle fonti comiche della *Chrysis* cfr. S. Mariotti, *Sul testo e le fonti comiche della "Chrysis" di Enea Silvio Piccolomini*, “ASNPN”, 2a serie, 15 (1946), pp. 118-130, ora in Id., *Scritti medievali e umanistici*, Roma 1994<sup>2</sup>, pp. 167-182; si vedano inoltre l'apparato delle fonti nell'edizione della *Chrysis* curata da E. Cecchini, Firenze 1968, e il vasto commento di J.-L. Charlet nella sua edizione, Paris 2006, pp. 95-141; cfr. anche S. Dall'Oco, *Sulla "Chrysis" di Enea Silvio Piccolomini*, in *Teatro, scena, rappresentazione dal Quattrocento al Settecento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce, 15-17 maggio 1997), a cura di P. Andrioli-G. A. Camerino-G. Rizzo-P. Viti, Galatina 2000, pp. 67-72.

<sup>3</sup> Jocelyn, *The unclassical aspects*, pp. 222-226.

<sup>4</sup> Jocelyn, *The unclassical aspects*, p. 226; S. Pittaluga, “*Sint procul meretrices*” (Note sulla “*Chrysis*” e sulla “*Historia de duobus amantibus*”), in *Pio II umanista europeo*. Atti del XVII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2007, pp. 755-765: 764.

<sup>5</sup> Edizioni della *Historia de duobus amantibus*: a cura di J. I. Dévay, Budapest 1904; a cura di R. Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I. Abteilung, I. Band, Wien 1909, *epist.* 152, pp. 353-393; a cura di M. T. Doglio, in *Novelle del Quattrocento*, a cura di G. G. Ferrero, M. L. Doglio, Torino 1975, pp. 831-957; a cura di G. Chiarini, in *Novelle italiane. Il Quattrocento*, Milano 1982; a cura di I. Hersant (Note philologique de A.-Ph. Segonds), Paris 2001; a cura di D. Pirovano, Alessandria 2001 (rist. 2004), da cui cito.

*habet quam mellis*. E infatti dall'allusione alle parole di Gerolamo (*amatorium poculum*) sulla pazzia e sulla morte di Lucrezio, emerge un giudizio etico, ma non moralistico, sull'infelicità, sulla follia suicida cui può condurre la passione amorosa.

La passionale e tragica storia d'amore fra la giovane malmaritata Lucrezia e il cavaliere tedesco Eurialo, giunto in Italia al seguito dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo; il tema novellistico del triangolo moglie-marito-amante; la struttura a cornice del racconto; la narrazione affidata in gran parte alle dieci lettere che si scambiano i due amanti; il tema dell'intelligenza e della beffa; l'ambientazione a Siena, definita "Civitas Veneris": sono tutti elementi che si possono a buon diritto definire "unclassical", e forse anche "antiumanistici" - per impiegare l'attributo che Alessandro Perosa riferiva alla commedia latina del Quattrocento<sup>6</sup> -, perché rinviano alla tradizione novellistica medievale in volgare, piuttosto che agli antichi modelli classici.

La vicenda amorosa di Eurialo e Lucrezia si sviluppa tutta all'interno della lettera che Piccolomini indirizza al maestro e amico Mariano Sozzini in risposta alla sua richiesta di scrivere per lui una storia d'amore<sup>7</sup>: la lettera funge dunque da cornice al racconto e nella sua struttura si richiama così alla cornice d'amore del *Decameron*; ma lo scambio epistolare fra i due amanti rinvia piuttosto al modello antico delle *Heroides* ovidiane e a quelli medievali delle *artes dictandi et epistolandi*. Certo, l'attenzione del Piccolomini per i moduli formali delle *partitiones* teorizzate dalle *artes dictandi* va ricondotta all'intenzione dell'autore di fornire a sua volta un modello epistolare. E tuttavia, piuttosto che "un formulario di epistolografia galante", come intende Maria Luisa Doglio<sup>8</sup>, le lettere di Eurialo e Lucrezia costituiscono da un lato un duttile strumento espressivo che riflette la dignità letteraria recuperata dall'epistolografia umanistica sulla base dei modelli antichi, e dall'altro consentono al lettore di leggere la vicenda dalla parte dei protagonisti, di apprezzarne i progressivi spostamenti di tono, di addentrarsi nelle emozioni e nei sensi dei due innamorati; l'autore si riserva il diritto al commento, alla sottolineatura di situazioni e comportamenti. Si trattava dunque di offrire un esempio di novella epistolare che, in quanto a sua volta inserita in una cornice epistolare, risultasse in qualche modo chiusa in se stessa e che, come un *exemplum* medievale, contenesse in se stessa storia e morale e costituisse una sorta di educazione sentimentale destinata non soltanto al maturo Sozzini, ma a un lettore ideale.

Ovidio forniva il linguaggio erotico, Andrea Cappellano l'elaborazione teorica della riflessione sull'amore; ma l'immaginario sentimentale è in buona parte di derivazione petrarchesca<sup>9</sup>: non tanto il lessico, quanto piuttosto le immagini

<sup>6</sup> A. Perosa, *Teatro umanistico*, Milano 1965, p. 31.

<sup>7</sup> Riutilizzo qui parzialmente quanto scrivevo in S. Pittaluga, *Lucrezia fra tragedia e novella. Seneca e Boccaccio nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, "Invigilata lucernis" 11 (1989) [= *Scritti in onore di Vincenzo Recchia*], pp. 459-473, poi in Id., *La scena interdotta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002, pp. 267-280.

<sup>8</sup> Doglio, *ed. cit.*, p. 837.

<sup>9</sup> Hersant, *ed. cit.*, p. XIV.

dell'innamoramento risentono di Petrarca: i begli occhi di Lucrezia sono più luminosi dei raggi del sole, *quibus* – scrive Eurialo – *me colligasti*, così come al Petrarca apparivano i “duo begli occhi che legato m'anno” di Laura<sup>10</sup>.

Se Piccolomini recuperava tematiche comiche da Plauto e soprattutto da Terenzio (perché le donne, gli amori e i toni colloquiali delle commedie terenziane, più di quelle plautine, sembravano adattarsi a temi novellistici); se in Giovenale, nel Boccaccio, nella novellistica medievale e nelle commedie elegiache trovava tipi come l'ipocrita arrampicatore sociale, la moglie infelice che beffa il marito, o la vecchia mezzana; se infine per il modello formale delle lettere guardava alle *artes* medievali, oltre che ad Ovidio; se dunque tutta questa tradizione letteraria è alla base dell'operazione di Piccolomini, l'*Historia* si configura come un'omogenea rielaborazione di generi e di stili, una “polyphonie”, per citare la definizione di Isabelle Hersant<sup>11</sup>.

E infatti le ricerche più attente sull'*Historia* ne hanno via via messo in luce il reimpiego sapiente dei modelli comici (Bottari<sup>12</sup>), il recupero di Virgilio (Tateo<sup>13</sup>), di Ovidio, di Seneca tragico e di altri classici (Pittaluga e Pirovano<sup>14</sup>), di Boccaccio (Pittaluga e Curti<sup>15</sup>), oppure ne hanno esaminato i motivi “elegiaci” e “antielegiaci” (Delbey<sup>16</sup>), o ancora l'hanno inserita, insieme con la *Cinthia* e con il *Remedium amoris*, in una sorta di trilogia modellata sul “percorso elegiaco ovidiano” (Albanese<sup>17</sup>).

Ma generi, stili e modelli confluiscono principalmente nel personaggio di Lucrezia, nel quale si riflettono le eroine del mito, le amanti adultere o infelici delle *Heroides* di Ovidio, la Didone virgiliana, la Fedra di Seneca e la Fiammetta del Boccaccio. Dell'identificazione di Lucrezia con Didone sono testimonianza non solo le numerose allusioni al quarto libro dell'*Eneide*, ma la stessa fenomenologia dell'innamoramento, che si esplica nella citazione dei versi incipitari appunto del libro IV: *Saucia ergo gravi cura Lucretia et igne capta ceco...*, ad indicare il riuso dell'illustre modello epico<sup>18</sup>. Ma, come accennato, in Lucrezia convergono

<sup>10</sup> *Hist.*, p. 44, 16 Pirovano: *Nec durior erga me verbis esto quam fueras oculis, quibus me colligasti*. Cfr. Petrarca, *Rvf* 61, 4: *da' duo begli occhi che legato m'anno*.

<sup>11</sup> Hersant, *ed. cit.*, p. XXIV e *passim*.

<sup>12</sup> G. Bottari, *Il teatro latino nell'Historia de duobus amantibus*, in *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova 1975, pp. 113-126.

<sup>13</sup> F. Tateo, *Piccolomini, Enea Silvio*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 90-91.

<sup>14</sup> Pittaluga, *Lucrezia* cit.; D. Pirovano, *Memoria dei classici nell'Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli* (Quaderni di Acme 41), Milano 2000, pp. 255-275; Id., *Filigrane classiche nell'Historia de duobus amantibus*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 377-391; Pittaluga, “*Sint procul meretrices*” cit.

<sup>15</sup> Pittaluga, *Lucrezia* cit.; E. Curti, *Il modello boccacciano nell'Historia de duobus amantibus* (tra “*Elegia di Madonna Fiammetta*” e “*Decameron*”), in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 419-430.

<sup>16</sup> E. Delbey, *Style et antistyle elegiaques dans l'Historie de deux amants*, in *Pio II umanista europeo* cit., pp. 413-418.

<sup>17</sup> G. Albanese, “*Civitas Veneris*”. *Percorsi dell'elegia umanistica intorno a Piccolomini*, in *Poesia umanistica latina in distici elegiaci*. Atti del Convegno Internazionale, Assisi, 15-17 maggio 1998, a cura di G. Catanzaro e F. Santucci, Assisi 1999, pp. 125-164.

<sup>18</sup> *Hist.*, p. 26, 9 P.: cfr. Verg. *Aen.* IV 1-5.

significativamente due altri modelli archetipici: la Fedra di Seneca – a segnalare una forte attrazione letteraria per il registro tragico - e la Fiammetta del Boccaccio, che a sua volta in Fedra, ma anche nella Didone virgiliana, trovava i propri antecedenti. Al di là degli aspetti letterari e tematici, come la forma epistolare, l'elaborazione stilistico-retorica, l'intenzione gnomica, lo sfruttamento della tradizione letteraria sull'amore, che accomunano l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e l'*Historia de duobus amantibus*, la loro affinità intertestuale trova una verifica appunto nella comune dipendenza dalla *Phaedra* di Seneca. Si tratta in particolare dei vv. 129-357, che comprendono il dialogo nel quale Fedra confida alla nutrice la propria furiosa passione per Ippolito, mentre la nutrice tenta inutilmente di dissuaderla, e il successivo coro sul potere incontrastato dell'amore. Boccaccio riprende gran parte di questi versi nel dialogo fra Fiammetta e la nutrice e nelle riflessioni di Venere sull'ineluttabile forza dell'amore, operando tagli e aggiunte, spostando battute e sezioni di testo rispetto al modello, ma soprattutto traducendo spesso alla lettera.

Analogo, ma in complesso forse più aderente allo sviluppo del testo senecano, il procedimento di Piccolomini, che recupera a sua volta gli stessi versi della *Phaedra* talvolta trascrivendoli alla lettera – ad esempio egli trasfonde direttamente nella propria prosa latina, senza alcuna modifica, alcuni degli endecasillabi saffici minori del coro senecano (vv. 290-293)<sup>19</sup>, che già Boccaccio aveva volgarizzato *ad verbum*<sup>20</sup>, con l'evidente intento di impreziosirla, di elevarne il tono letterario, sentendosi peraltro autorizzato a tale operazione appunto dall'illustre esempio fornito da Boccaccio. Entrambi dunque si rifanno all'antico modello senecano, ma i due testi sono accomunati da una serie di omissioni e di aggiunte rispetto al testo della *Phaedra*, tanto da far concludere non solo che la scelta di Piccolomini di reimpiegare quei versi della tragedia abbia avuto origine dalla lettura della *Fiammetta*, ma anche che l'*aemulatio* del Piccolomini con il modello antico vada intesa nel contempo come una allusione al Boccaccio, come un omaggio reso ad un testo che per molti aspetti aveva anticipato la sua *Historia*.

La verifica di questa concomitante dipendenza di Piccolomini da Boccaccio e da Seneca è offerta dai versi del coro della *Phaedra* che trattano del potere di Amore sulle varie specie animali, compresi i volatili (v. 338):

Igne sentit genus aligerum.

Ma Boccaccio – e qui la sua traduzione non è letterale – interrompe la serie senecana per introdurre una citazione tratta dalla XV Eroide di Ovidio, e per riprendere poi il modello interrotto e continuare con i cervi, i cinghiali e i leoni di Seneca:

<sup>19</sup> Sen. *Phae.* 290-293: *...iuvenum feroces / concitat flammis senibusque fessis / rursus extinctos revocat calores, / virginum ignoto ferit igne pectus*: cfr. *Hist.*, p. 42, 15 P: *Iuvenum feroces concitat flammis senibusque fessis rursus extinctos revocat calores, virginum ignoto ferit igne pectus*

<sup>20</sup> Boccaccio, *Fiammetta* I 17, 4 Branca: *Egli commuove le ferocissime fiamme de'giovani, e nelli stanchi vecchi richiama li spenti calori; e con non conosciuto fuoco delle vergini infiamma i casti petti, parimente le maritate e le vedove riscaldando.*

ma che dirai tu ancora delle sue [di Amore] forze, estendentisi negli animali irrazionali, così celesti come terreni? Per costui la tortora il suo maschio seguita e le nostre colombe alli suoi colombi vanno dietro con caldissima affezione<sup>21</sup>:

Sono le tortore e le colombe di *Ov. epist.* 15, 37-38 (*Saffo a Faone*), dove però le colombe sono ricordate prima delle tortore:

Et variis albae iunguntur saepe columbae,  
et niger a viridi turtur amatur ave.

Anche in Piccolomini l'accento al *genus aligerum* fa scattare la stessa reminiscenza ovidiana, ma, nella citazione del distico, esametro e pentametro sono invertiti, con la conseguenza che, diversamente da Ovidio, ma esattamente come in Boccaccio, le tortore precedono le colombe:

Sentit ignes genus aligerum. Nam niger a viridi turtur amatur ave et variis iunguntur sepe columbe, si verborum memini, que ad Phaonem Siculum scribit Sapho<sup>22</sup>.

Ebbene, poiché pare difficile che si possa considerare l'inserzione ovidiana come una sorta di interpolazione poligenetica indipendente nei due testi, credo che, come nel caso delle omissioni comuni, postulare anche qui la dipendenza di Piccolomini da Boccaccio sia la soluzione filologicamente più economica e quindi più corretta.

Pur nella estrema letterarietà che caratterizza la *Historia* e al di là del recupero di tessere boccacciane dalla *Fiammetta* e dal *Decameron*<sup>23</sup>, il latino di Piccolomini tende spesso a riprodurre l'immediatezza dell'oralità del volgare italiano: ma questo fenomeno riguarda non soltanto le forme lessicali derivate dal volgare italiano o dal latino medievale, che pure compaiono qua e là nel testo. Già Emilio Bigi aveva individuato «qualche termine o frase disinvoltamente ricalcata sul volgare, come *cornutum* [p. 22, 6 P.], riferito naturalmente a Menelao; *paupercule* [p. 66, 33 P.], “poverino”; *studentes* [p. 76, 39 P.], nel significato specifico di studenti che frequentano la scuola; *equitare* [*ego tuam uxorem equitabo*: p. 94, 50 P.], impiegato, come spesso nel Boccaccio, in senso erotico; *omnes metit herbas* [p. 94, 49 P.], fa d'ogni erba un fascio<sup>24</sup>. Altri esempi di medievalismi e di volgarismi si potrebbero citare, come *horatim*<sup>25</sup> (p. 46, 18 P.) nel senso di “di ora in ora” e *dietim*<sup>26</sup> (p. 102, 52; 106, 55 P.), “di giorno in giorno”; *iocalia*<sup>27</sup> (pp. 46, 18; 48, 21; 70, 36 P.), vocabolo di

<sup>21</sup> Boccaccio, *Fiammetta* I 17,15 B.

<sup>22</sup> *Hist.*, pp. 40-42, 15 P.

<sup>23</sup> Curti, *Il modello boccacciano* cit.

<sup>24</sup> E. Bigi, *La “Historia de duobus amantibus” in Pio II e la cultura* cit., pp. 161-174: 171.

<sup>25</sup> Forma presente in *Act. SS., Junii I*, p. 430 (ed. Paris 1863-70): cfr. A. Blaise, *Dictionnaire latin.-français des auteurs du Moyen-Age*, Turnholt 1975, p. 255, s. v. *horatim*.

<sup>26</sup> Blaise, *Dictionnaire* cit., p. 305, s. v. *dietim*.

<sup>27</sup> Forma presente in Agnello Ravennate, *Lib. Pont. Eccl. Rav., app. c.* (ed. Holder-Egger) e in *Gesta Romanorum* 120 (ed. Oesterley): cfr. Blaise, *Dictionnaire* cit., p. 212, s. v. *iocale*.

origine medievale, nel significato di "gioielli"; si può inoltre aggiungere che il termine *cornutus* nell'accezione di "marito tradito", attestato nel volgare italiano del secondo Quattrocento<sup>28</sup>, sembrerebbe risalire al latino medievale<sup>29</sup>, mentre il participio sostantivato *studens* ("studente"), attestato nel *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti<sup>30</sup>, è tuttavia già presente in Quintiliano e in Plinio il Giovane<sup>31</sup>.

Senza voler scomodare l'assioma di Lorenzo Valla, secondo il quale *nova res novum vocabulum flagitat*<sup>32</sup>, anche perché non si tratta qui di neologismi, ma di imprestiti dal volgare o dal latino medievale, bisogna tuttavia osservare che in generale tali presenze di vocaboli non classici nel latino umanistico rappresentano, più che eccezioni, una regola<sup>33</sup>. E' l'impasto stesso del latino umanistico a prevedere (anche in testi letterariamente sorvegliati come la *Historia*) la presenza discreta di tali elementi allogeni sulla superficie lessicale classicheggiante. Piuttosto che il lessico sono in realtà le strutture stesse del discorso a riprodurre in latino l'oralità del volgare, attraverso l'impiego di periodi brevi e di una sintassi semplificata, che privilegia la paratassi propria del volgare rispetto all'ipotassi della frase latina.

Il genere stesso della novella prevedeva uno stile non elevato, e che anzi riproducesse per quanto possibile l'immediatezza e l'elasticità della lingua parlata: in questo Piccolomini è significativamente vicino alle posizioni di Poggio Bracciolini, che nelle brevi novelle raccolte nel suo *Liber Confabulationum* (o *Facietiarum*) si poneva l'obiettivo di recuperare in un latino elegante, ma non elevato, la brillantezza e la spontaneità della conversazione in volgare fra amici<sup>34</sup>. Se Poggio riesce nel proprio intento, concentrando in poche righe o in battute fulminanti le facezie e gli scherzi che gli intellettuali della Curia pontificia si scambiavano durante le loro riunioni, Piccolomini a sua volta adatta spesso alla concitazione e all'emozione dei protagonisti della novella uno stile paratattico strutturato in brevi periodi giustapposti, a imitazione della libertà espressiva e dell'icasticità proprie del parlato. E' il caso, ad esempio, del seguente passo, nel quale Eurialo si prodiga, in preda al panico, a richiamare in sé Lucrezia, caduta a terra priva di sensi (p. 98, 51 P.):

<sup>28</sup> Cfr. C. Battisti – G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-1957, II, p. 1117, s. v. *cornuto*; M. Cortelazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979, I, p. 285, s. v. *cornuto*.

<sup>29</sup> Blaise (*Dictionnaire* cit., p. 255, s. v. *cornutus*: "cornard, mari trompé") non segnala tuttavia attestazioni di tale specifico significato nella latinità medievale.

<sup>30</sup> F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle* CXXIII, 7 (ed. A. Lanza): "il giovane studente si pose a sedere di fuori su uno deschetto". Cfr. Cortelazzo – Zolli, *Dizionario*, cit., V, p. 1290, s. v. *studente*.

<sup>31</sup> Quint. *inst.* I, 2, 1 *intra privatos parietes studentem continere*; Plin. *ep.* V, 5, 5 *compositus in habitum studentis*.

<sup>32</sup> Laur. Valla, *Antidotum in Facium* I, XIV, 19, p. 106 Regoliosi: cfr. anche l'introduzione della stessa M. Regoliosi a questa edizione (Padova 1981), pp. LX-LXI. Cfr. anche Ead., *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle "Elegantie"*, Roma 1993; e inoltre O. Besomi, *Dai "Gesta Ferdinandi regis Aragonum" del Valla al "De orthographia del Tortelli"*, «Italia medievale e umanistica» 9 (1966), pp. 75-121.

<sup>33</sup> Sul latino umanistico cfr., fra gli altri, S. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo*, in *Letteratura italiana*, V, *Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino 1986, pp. 379-408; Ead., *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma 2002.

<sup>34</sup> Le Pogge, *Facéties – Confabulationes*, *Praef.* 22-27, p. 1 Pittaluga - Wolff (Paris 2005). Cfr. S. Pittaluga, *La restaurazione umanistica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo* 1. *Il Medioevo latino* II *La circolazione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1994, pp. 191-217 (202-208).

Heu Lucretia,” inquit “ubinam gentium es? ubi aures tue? cur non respondes? cur non audis? Aperi oculos, obsecro, meque respice, arride mihi, ut soles. Tuus hic Eurialus assum, tuus te amplectitur Eurialus, mi anime. Cur me contra non basias, mi cor? obisti an dormis? ubi te queram? cur, si mori volebas, non me monuisti, ut me occidissem una? Nisi me audias, en iam latus meum aperiet gladius et ambos habebit exitus unus. Ah, vita mea, suavium meum, deliciae mee, spes unica, integra quies. Siccine te, Lucretia, perdo? attolle oculos, eleva caput. Nondum mortua es, video. Adhuc cales, adhuc spiras. Cur mihi non loqueris? sic me recipis? ad hec me gaudia vocas? hanc mihi das noctem? assure, oro, requies mea, respice tuum Eurialum, assum Eurialus tuus”.

Come si vede, nell'ottica del bilinguismo imperfetto proprio del sistema culturale del XV secolo (oralità in volgare e scrittura colta in latino), la frenetica *accumulatio* di interrogative e il martellante affastellarsi di brevi segmenti testuali giustapposti riflettono da un lato la crescente angoscia che coglie l'amante alla vista di Lucrezia priva di sensi, ma dall'altro risentono fortemente dell'efficacia e dell'intensità espressiva caratteristica dell'oralità in volgare, secondo prospettive letterarie, diffuse nella novella di Piccolomini, che non saprei se definire “antiumanistiche”, ma che si rivelano, almeno in parte, di certo “unclassical”, anticlassicistiche.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Albanese, “Civitas Veneris”. Percorsi dell'elegia umanistica intorno a Piccolomini, in *Poesia umanistica latina in distici elegiaci*. Atti del Convegno Internazionale, Assisi, 15-17 maggio 1998, a cura di G. Catanzaro e F. Santucci, Assisi 1999, p. 125-164
- E. Bigi, La “*Historia de duobus amantibus*” in Pio II e la cultura del suo tempo, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, p. 161-174
- G. Bottari, Il teatro latino nell’*Historia de duobus amantibus*”, in *I classici nel Medioevo e nell’Umanesimo*. Miscellanea filologica, Genova 1975, p. 113-126
- E. Curti, Il modello boccacciano nell’*Historia de duobus amantibus*” (tra “*Elegia di Madonna Fiammetta*” e “*Decameron*”), in *Pio II umanista europeo*. Atti del XVII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2007, p. 419-430
- H. Jocelyn, *The Unclassical Aspects of Aeneas Silvius Piccolomini's Chrysis*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, p. 215-227
- A. Perosa, *Teatro umanistico*, Milano 1965
- D. Pirovano, *Memoria dei classici nell’Historia de duobus amantibus*” di Enea Silvio Piccolomini, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli* (Quaderni di Acme 41), Milano 2000, p. 255-275
- D. Pirovano, *Enea Silvio Piccolomini, Historia de duobus amantibus*, Alessandria 2001 (rist. 2004)
- S. Pittaluga, *La scena interdotta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002
- S. Pittaluga, “*Sint procul meretrices*” (Note sulla “*Chrysis*” e sulla “*Historia de duobus amantibus*”), in *Pio II umanista europeo*. Atti del XVII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza 18-21 luglio 2005), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2007, p. 755-765.